

Troppo tempo per il processo d'appello: libero un uomo condannato per droga

Il processo d'appello non è iniziato entro i termini previsti dalla legge. Ecco perché il Tribunale del riesame ha dovuto scarcerare Salvatore Cordova, condannato in primo grado a 8 anni e 2 mesi di carcere per traffico di droga. A nulla è servito che in questi giorni gli fosse stata notificata un'altra sentenza di condanna ad un anno e due mesi per violazione di una norma tributaria. La Corte d'appello aveva sostenuto che l'arrivo di questa nuova sentenza avrebbe dovuto bloccare i cosiddetti termini di fase, ovvero il tempo che può trascorrere tra il giudizio di primo e quello di secondo grado. Per la precisione, nove mesi più i tre serviti ai giudici per scrivere la motivazione della sentenza. Di diverso avviso il legale dell'imputato, l'avvocato Jimmy D'Azzò, che ha fatto ricorso al Tribunale del riesame, ottenendo la scarcerazione.

Il nome di Cordova fu coinvolto in un'inchiesta contro un presunto esercito di spacciatori che avrebbe riempito i quartieri popolari della città di sostanze stupefacenti. Nel novembre del 2002 trentacinque persone furono condannate dal giudice per l'udienza, preliminare Daniela Galazzi a pene comprese fra i 2 anni e 6 mesi e gli 8 anni e 2 mesi di carcere. Sarebbero stati loro a gestire, secondo l'accusa, dal 1992 al '99 lo spaccio di droghe pesanti - cocaina ed eroina - e leggere - hashish e marijuana - in città.

L'operazione scattò nel luglio del 2001 e fu denominata «Alba nera». In manette finirono grossisti e spacciatori che avrebbero pagato con una tangente il benessere di Cosa nostra per muoversi liberamente sul mercato. A dare il via all'inchiesta furono le dichiarazioni di alcuni fornitori, Filippo Osman in testa, seguito poi da altri che iniziarono a collaborare con la giustizia. Raccontarono che le «famiglie» non facevano differenze: la mafia guardava al traffico di droga come a una qualsiasi attività commerciale. E dunque imponeva il pizzo a chilo avrebbe gestito. Quando c'era da smerciare grossi carichi, dissero gli inquirenti, non era escluso che i clan partecipassero in prima persona agli affari.

Dopo il ricorso di Cordova c'è da attendersi che si muoveranno nella stessa direzione anche i difensori di tutti gli altri imputati del processo d'appello, che si apre oggi davanti alla Corte presieduta da Francesco Ingargiola.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS